

Il dott. Cudillo non è curioso

Nel giorni successivi l'avvocato Ambrosini riceve altre visite: l'unica persona che sembra scarsamente interessata ad un colloquio con lui è il dottor Ernesto Cudillo. Solo a distanza di una ventina di giorni — dopo aver raccolto la testimonianza di Achille Stuari, il quale pare abbia confermato quanto riportato nel libro — il magistrato lo va a trovare intrattenendosi con lui in cordiale conversazione per circa un'ora.

Il tenore del colloquio è ovviamente sconosciuto, ma da alcune indiscrezioni sembra che si sia anche parlato di comuni conoscenze: in particolare dell'ex-presidente della Corte costituzionale Gaspare Ambrosini, fratello dell'avvocato, e del ministro degli interni onorevole Restivo, che Vittorio Ambrosini ebbe molti anni fa come figlio di cressima e con il quale ha mantenuto cordiali rapporti di amicizia. A parte questo incontro, non risulta che il personaggio in questione, le sue idee politiche, gli ambienti da lui frequentati, i suoi eventuali rapporti con persone già apparse nelle pieghe dell'inchiesta istruttoria, siano stati oggetto di curiosità. Da parte degli inquirenti, ovviamente, perché qualcuno altro — sempre nell'intento altamente meritorio di collaborare con la giustizia — ha trovato l'avvocato Ambrosini ed il suo « back ground » sociale e ideologico degni della massima considerazione. Sui risultati della ricerca svolta siamo in grado di riferire alcune — per ora necessariamente limitate — indiscrezioni.

Chi è l'avvocato Ambrosini

Fascista convinto fino alla vigilia della guerra mondiale, l'attualmente settantenne avvocato Vittorio Ambrosini nel 1939 si dà improvvisamente a frequentare alcuni colleghi antifascisti, assicurando di pensarla come loro. Viene guardato con sospetto: l'OVRA, in quel periodo, aveva raggiunto il massimo dell'attivismo. Neanche la sua improvvisa apparizione al confino politico, dove conosce lo Stuari, serve a fargli assumere maggiore credibilità. Nel dopoguerra, infatti, tenta di mettersi in contatto con esponenti comunisti, ma viene sistematicamente scoraggiato, tanto che decide di fondare un movimento politico che promuova « l'incontro fra quanti, socialisti cristiani, marxisti e fascisti (sic!) siano decisi a lottare contro il capitalismo ».

L'esperimento non attecchisce: la gente guarda con sospetto ai vaneggiamenti sul « socialismo nazionale » dell'avvocato il quale, in breve tempo, torna a frequentare gli ambienti nostalgici della capitale, con particolare predilezione per quelli degli ex-repubblicani di Salò dove, com'è noto, godono di notevole popolarità personaggi come Junio Valerio Borghese, presidente del « Fronte Nazionale », e Mario Tedeschi, direttore del settimanale fascista « Il Borghese ». Su quest'ultimo avremo occasione di ritornare; basterà per ora ricor-

dare i suoi rapporti con il già citato Giancarlo Cartocci, che per conto del settimanale distribuita agli squadristi romani i fondi del « Soccorso Tricolore », e con Gianna Preda, la vecchia giornalista sua intima amica che dieci giorni prima degli attentati del 12 dicembre si incontrò, assieme a Pino Rauti dell'« Ordine Nuovo », con Costantino Plevris, l'agente dei servizi segreti del colonnello greco responsabile della « questione italiana ».

Ma torniamo all'Ambrosini.

Nell'estate del 1969 chi lo conosce nota in lui un'improvvisa trasformazione: è ottimista, quasi euforico; confida ad alcuni amici di essere in possesso di informazioni « riservatissime » su alcuni grossi cambiamenti politici che si verificheranno in autunno e che modificheranno profondamente l'assetto istituzionale dell'Italia. Una persona, invitata nel suo studio di piazza S. Pantaleo, ha l'opportunità di notare ad una parete un grande ritratto di Mussolini con sotto scritto: « Presto le tue ceneri riposeranno in Campidoglio ».

Forse, a questo suo improvviso ottimismo non è estraneo il contatto che, in questi ultimi due anni, egli aveva stabilito con alcuni giovani ed entusiasti militanti dei gruppi di « Avanguardia Nazionale » e di « Ordine Nuovo », i quali, per un concorso di sfortunate e occasionali circostanze, si erano trovati ad aver bisogno di una consulenza legale in merito ad alcune voci diffamatorie che li volevano implicati nella serie di attentati — rimasti ovviamente di oscura origine — che si verificarono a Roma a cominciare dall'autunno del 1968. I nomi di questi giovani esuberanti dovrebbero essere ben noti al dott. Provenza, presso il quale l'avvocato Ambrosini si recò più volte a perorare la causa. A noi ne interessa uno in particolare, quello di un aderente all'« Ordine Nuovo », prima, e all'« Avanguardia Nazionale », poi: quel tale Sandro Pisano, a cui la controinchiesta dedica una nota che forse è opportuno riportare integralmente:

« Se ha fallito nel suo compito di spingere gli anarchici del "22 Marzo" a compiere attentati terroristici, Mario Merlino può aver comunque fornito all' "esterno" »

del gruppo quelle informazioni (ad esempio: i discorsi velletari di Roberto Mander sulla necessità di "far saltare in aria" l'altare della patria; la professione del padre di Roberto Gargamelli, cassiere alla Banca nazionale del lavoro dove è stato collocato un ordigno; la partenza di Pietro Valpreda per Milano) indispensabili per organizzare gli attentati "a misura" degli anarchici. Se esistessero ulteriori dubbi al proposito, basterà citare alcuni brani del verbale dell'interrogatorio a cui fu sottoposto Merlino nell'ufficio politico della questura romana dopo la serie di attentati fascisti ai distributori di benzina: « ... Affermo di conoscere un giovane che si chiama Sestili (n.d.a.: è il fascista che tentò di infiltrarsi nel Pcdi e che fu in seguito arrestato per alcuni attentati) a me noto con il nome di "Polenta". Giorni fa gli fornii, dietro sua richiesta, un numero telefonico che corrisponde a Sandro Pisano, via dei Cartari 11, telefono 656792. Fornii quel numero perché il Pisano è uno dei pochi elementi di destra con il quale mantengo contatti per motivi politici (...). Non so se riferisse le notizie che gli passavo a Stefano Delle Chiaie. Ero invece convinto che lavorasse per altri in quanto, sentendo parlare del "vecchio" credevo si riferisse a Valerio Borghese, il presidente del "Fronte Nazionale...". Sandro Pisano, subito dopo gli attentati, ha pregato una ragazza, R. C., di non parlare dell'appartamento di via Tanagno, dove nel mese di novembre si era incontrato più volte con Mario Merlino. Lo stesso ha fatto Mario Merlino con alcuni camerati, facendo "filtrare" la raccomandazione da Regina Coeli... ».

Ebbene, questo Sandro Pisano, al quale Merlino forniva le informazioni sui gruppi della sinistra extraparlamentare e che, nei giorni immediatamente precedenti agli attentati, frequentava assieme a lui l'appartamento « segreto » di via Tanagno 43, questo Pisano che passava le notizie ad un non meglio identificato « vecchio », per tutto il 1969, lavorava, come ragazzo di studio, presso l'avvocato Vittorio Ambrosini.

Semplice coincidenza? Tornaremo, naturalmente, sull'argomento.